



Fiori di maggio nella *Ville lumière*: gli albori della storia bahá'í nel continente europeo¹

Il XIX secolo dell'era cristiana volgeva alla fine quando una giovane donna dalla cittadina di Englewood, New Jersey, alla periferia di New York, approdò sulle sponde della Senna nella Parigi della *fin de siècle* e della *Belle Époque*. Il suo nome era Mary Ellis Bolles (1870-1940) ma tutti la chiavano May, maggio, un nome che evoca il ricordo di primavera avanzate, fiori variopinti, tepide brezze e rinfrescanti piogge.

Randolph, suo fratello, avendo deciso di studiare architettura, la famiglia aveva scelto per lui l'*École des Beaux Arts* di Parigi. Pertanto, nel 1892-1893, May, Randolph e la loro madre Mary Marta si erano trasferiti nella capitale francese e quella sottile, onnipresente Volontà che tutto guida aveva disposto che questa scelta le aprisse una strada che l'avrebbe condotta – se ella avesse saputo comprendere il senso delle cose – a un grande destino, compreso «l'inestimabile onore di morire martire» in Argentina nel 1940 (Shoghi Effendi, in Holley 642). E per suo tramite Parigi – antica città di glorie materiali e intellettuali – avrebbe visto i primi albori di una nuova era di luce – i cui frutti solo il futuro potrà rivelare – per il vecchio continente europeo.

Parigi! magico nome che negli europei, fieri del proprio retaggio di cultura e di storia, rievoca tuttora un sentimento misto di orgogliosa ammirazione e di struggente nostalgia! La Parigi della *Belle Époque* (1871-1914) – i cui suoni ancora riecheggiano nelle più celebri melodie di Jacques Offenbach (1819-1880), come

¹ Edizione riveduta e ampliata di «Fiori di maggio nella *Ville lumière*: gli albori della storia bahá'í nel continente europeo», pubblicata in *Opinioni bahá'í*, vol. 12, n. 3 (luglio-settembre 1989), p. 37-45, presentata all'«Irfán Colloquium di Acuto il 2010 e pubblicata in inglese con il titolo « May flowers in the *Ville Lumière*: the dawning of Bahá'í history in the European continent», in *Lights of 'Irfán*, vol. 12 (2010), pp. 281-307. Pubblicata con il permesso dell'Hadj Mehdi Arjmand Memorial Fund. L'autore ringrazia la signora Leïla Mesbah Sabéran e la signora Parivash [Ardeh-Amini](#), archivista dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í di Francia, per la loro preziosa assistenza nella ricerca di documenti sulla vita di Hippolyte, Laura Dreyfus Barney e Agnes Baldwin Alexander.

il suo galop infernale noto come *Cancan* – ben meritava il nome di *Ville lumière* per il suo sfolgorio di luci notturne e di luminose menti, in un continente appena giunto alle soglie di un modernissimo evo che si profilava ricco di infinite promesse. E già dal 1889 la Torre Eiffel con le avveniristiche linee di travi e ponti d'acciaio svettava dai suoi 320 metri sulla Senna, circondata dal parco dello *Champ de Mars*, promettendo un futuro di conquiste inimmaginabili solo pochi decenni avanti. Coi suoi due milioni e mezzo di abitanti, i famosi *boulevard*, *quay* e piazze, l'intenso traffico, l'industriosa vita economica e commerciale, la brillante mondanità, l'audacia intellettuale, Parigi è veramente la capitale di quell'Europa che – allora più che mai – era convinta di possedere un imbattibile primato nel mondo, un primato che mai si sarebbe sognata di vedere tanto rapidamente insidiato.

Ancor oggi non è ben chiaro il significato di quei giorni appena trascorsi, anche perché lo straordinario evento che arcanamente dal 1844 va forgiando il corso della storia umana non è tuttora sufficientemente conosciuto. Ignota è la sorgente da cui sorsero le romantiche idee di un secolo che dopo le stucchevoli falsità dell'Arcadia e del Rococò oscuramente agognava un perfetto Ideale, che voleva rompere con un passato recente che sentiva angusto e vuoto e anelava all'infinito con impetuoso slancio e adolescenziale cecità. Le più grandi menti del tempo sentivano un'irresistibile brama di una grandezza che non sapevano definire e che li portava a un erompere di passioni che tuttora si sentono fremere nelle loro poesie, nelle loro musiche, nei loro romanzi, nei loro quadri e sculture, spesso nel loro ideale di vita e nell'aperta ribellione all'ottusa generale acquiescenza al retaggio di una veneranda tradizione ormai svuotata da ogni significato di verità.

Questo furore di ricerca che trovò multiforme espressione nel corso dell'800 era presente nella Parigi della *fin de siècle* più che in ogni altra parte del mondo. Qui Claude Debussy (1862-1918) – «*le gamin de Paris* [il birichino di Parigi]» come lo chiamava Nadejda von Meck (1831-1894), la musa ispiratrice di Pyotr Ilyich Tchaikovsky (in Brockway 529) – già esprimeva sonorità e armonie inusitate, sfidando i canoni della tradizione musicale europea posteriore a Bach. Edouard Manet (1832-1883) aveva già esaurito la sua produzione artistica all'insegna di una «trascrizione spontanea e viva della visione iniziale» (Daydì 218), in aperta sfida al trionfalismo retorico della pittura accademica ufficiale sostenuta dalla potente *Académie de Beaux Arts* e rappresentata da artisti come Jean-Leon Gérôme (1824-1903) e Alexandre Cabanel (1823-1889). Gli impressionisti – Claude Monet

(1840-1926), Edgar Degas (1834-1917) e Pierre Auguste Renoir (1841-1919) – avevano già compiuto la loro rivoluzione estetica fondata sul primato della luce. La loro pittura aveva già trasfigurato la bellezza fisica della materia fino a farne un simbolo, per quanto terreno, della bellezza suprema di un ordine spirituale che del resto essi del tutto ignoravano. Stéphane Mallarmé (1842-1898), Paul Verlaine (1844-1896), Arthur Rimbaud (1854-1891) avevano già dipinto anch’essi con i loro versi un mondo che emana un remoto profumo d’Infinito. È l’Infinito che essi – atei e immersi nei sensi quali erano – cercavano senza saperlo, come si evince dalle numerose tele, acquerelli, stampe, manifesti e disegni di Henri de Toulouse-Lautrec (1864-1901). Perché in ogni vetta che l’uomo persegue, egli pur sempre s’illude di trovare finalmente il vero se stesso, e cioè proprio quell’Infinito che tanto spesso presume di negare. Come il diciannovenne Rimbaud scrisse nel 1873 nella sua *Une Saison en Enfer* (Una stagione all’inferno):

Infine, oh gioia, o ragione, scartai l’azzurro dal cielo, velo nero,
e allora vissi, scintilla d’oro della luce *natura*.

Dalla gioia, prendevo un’espressione grottesca e confusa oltre
ogni dire:

È ritrovata!

Che cosa? L’eternità
E un mare in cui sta
Disciolto il sole.

La mia anima eterna
Tiene fede al suo patto
Malgrado la notte
E il giorno in fuoco.

E così ti distacchi
Dagli umani attracchi,
Dagli slanci comuni
Voli secondo...

– Mai la speranza,
Nessun *orietur*.
Scienza e pazienza,
Il supplizio è certo.

Nessun domani,
Brace di seta,
Il vostro ardore
È il mio dovere.

È ritrovata!
– Che Cosa? L'Eternità.
È un mare in cui sta
Disciolto il sole.

In questa città – dove accanto a fastigi di sapere, raffinatezza, bellezza e arte, si trovavano abissi di disfacimento – la giovane americana viveva nell'attesa di una risposta a molti quesiti che si agitano nel suo cuore. Che cos'era quella luce che molti anni prima, nella sua casa di Englewood, aveva brillato così luminosa nel suo sogno di fanciulla undicenne da lasciarla abbagliata per un giorno intero? Perché mai quegli angeli l'avevano trasportata lontano nello spazio, mostrandole da remotissime distanze la terra traboccante di luce e su di essa un'iscrizione di cui ella aveva letto solo due lettere B e H? Che cosa significavano quelle lettere che – ella ne sentiva un'incrollabile certezza – avrebbero trasformato il mondo? E infine chi era quell'Uomo, dall'ampio mantello orientale, il volto incorniciato d'argentei fluttuanti capelli e da una lunga candida barba, i profondi occhi blu, il sorriso paterno e solenne, che la chiamava a Sé di là dalle sponde di un mare turchino? May non sapeva ancora spiegare queste strane visioni, che avevano lasciato nel suo cuore un arcano turbamento. La sua vita non poteva dirsi del tutto felice. Era sì circondata d'affetto: la madre e il fratello l'amavano teneramente. Ma quando aveva circa vent'anni si era ammalata di una strana malattia che nessun medico aveva potuto diagnosticare e che la rendeva molto debole. Pertanto il corpo era fragile, scarse le forze, lunghe le giornate trascorse a letto, deboli le membra, lo spirito ancora assetato, un incomprendibile desiderio inappagato nel cuore.

Ma quella sottile Volontà – il cui Amore e la cui Bontà cullano ogni essere umano ancor prima che in uno slancio d’amore e di gioia i suoi genitori terreni si siano fatti strumento del suo ingresso in questo piano privilegiato della creazione – misteriosamente operava a tessere le fila della sua vita perché nel momento voluto ella potesse – se si fosse impegnata e con l’aiuto delle conferme divine – finalmente da crisalide qual era trasformarsi in farfalla. La signora Phoebe Apperson Hearst (1842-1919), la ricca filantropa americana, aveva offerto alla signora Mary Martha Bolles il suo appartamento sul Quay d’Orsay a Parigi, «in cambio del piccolo disturbo di assistere nella gestione della suite durante le assenze della proprietaria» (Hogenson 58).

Era il novembre 1898 quando un bel giorno Phoebe Hearst si presentò alla porta della casa parigina dei Bolles, accompagnata da un gruppo di amici. Erano diretti – così ella disse – in Egitto, dove intendevano risalire le acque del Nilo. Ma no! troppo attento era il cuore di May, troppo affinati gli strumenti della percezione dello spirito perché le potesse sfuggire il riverbero di un misterioso fuoco nascosto in quei cuori. E fra tutti, colei nella quale più evidenti vide quei segni era la bellissima, dolcissima, ardentissima giovane donna, dai fulvi capelli, gli occhi di cielo, l’incarnato di giglio, la voce suadente, Lua Moore Getsinger (1871-1916), che poi ‘Abdu’l-Bahá soprannominò «Araldo del Patto».²

Non conosciamo i dettagli dei loro colloqui. Sappiamo solo che alla luce delle parole di Lua, finalmente le visioni di May trovarono un significato. In lei quell’anelito d’infinito che altri – oggi certo assai più famosi nel mondo – spinse a scalare le vette dell’arte, mentre – ignorandone il vero Motore – si perdevano in ambigui allettanti meandri di sensuali e intellettuali illusioni, trovò il suo vero Oggetto e si esprime nella realizzazione dell’io. Ella scoprì la sua strada verso l’Infinito nel servire la Gloria di Dio che Si era recentemente rivelata al mondo.

La generosa Phoebe Hearst non poté partire lasciando May sulla Senna. Il suo desiderio meritava di essere soddisfatto. Di là dalle sponde dell’azzurro Mediterraneo l’attendeva l’Unico che potesse far emergere in tutta la sua bellezza l’essenza di quell’anima eletta. E a Lui diretta, Phoebe volle condurla con sé.

² See Shoghi Effendi, *Messages to America* 58 e Thompson 313.

Era il 17 febbraio 1899 quando May, finalmente appagata, incontrò il suo Maestro e comprese, perché le verificò di persona, le parole di Cristo «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio» (Luca XIV, 15).

Di lei scrisse molti anni dopo il suo Maestro: «quell'ancella di Dio brucia del fuoco dell'amore di Dio. Chiunque la incontri percepisce dalla sua presenza i sentimenti del Regno. La sua compagnia nobilita e sviluppa l'anima».³

Edith MacKay

A Parigi abitavano da diversi anni una matura vedova – Marie Louise McKay – e la giovane figlia Edith (1878-1959), la quale – dotata di una melodiosa voce da canto – frequentava il Conservatorio di Parigi, dove prendeva lezioni dalla celebre Maria Roge dell'*Opera* e saltuariamente anche da Jules Massenet (1842-1912) e Ruggero Leoncavallo (1858-1919), l'autore dell'opera *Pagliacci*.

La stessa sottile onnipresente Volontà che aveva sollecitamente guidato la giovane May vegliava benigna su questa bruna fanciulla dalla dolce voce e, per condurla al destinato traguardo, scelse una giornata solenne, la giornata che la pia tradizione cristiana ha associato nel corso dei secoli alla nascita del Santissimo Salvatore, il giorno di Natale. Edith aveva ventun anni.

C'era festa, quel giorno, come in tutte le case, anche in quella del padrino di Edith, il quale aveva esteso un invito alla figlioccia. Ella – possiamo ben immaginarlo – si era accuratamente preparata per la solenne e lieta occasione. Aveva scelto un abito elegante e castigato. Aveva con cura acconciato i bruni, lunghi capelli. Le strade erano animate da un viavai di viandanti gioiosi. Nell'aria, fredda e pungente, c'era profumo di Natale. Edith era presa da quella dolce, festosa atmosfera.

Quando entrò nell'elegante salone rallegrato dagli addobbi natalizi e animato dalla presenza di numerosi ospiti in festa, le bastò uno sguardo per identificare fra tutti una presenza che ai suoi occhi assunse subito un significato tutto speciale: una giovane donna, bionda, i lineamenti delicati, gli occhi trasparenti, un misterioso fuoco interiore solo agli altri nascosto. «Viene dagli Stati Uniti», le dissero. «È qui con la madre e il fratello, studente di architettura. Si chiama May Bolles». Una forza misteriosa condusse Edith davanti a May. Senza quasi accorgersene, la guardò a lungo nei limpidi occhi da cui trasparivano ignote profondità di sentimento e intima consapevolezza –

³ *Star of the West* X, 247; vedi Holley, «May Ellis Maxwell» 631-42.

e le sussurrò: «Sento che lei ha qualcosa da dirmi!». «Sì!», rispose l'altra in un soffio. E a poco a poco, nel corso di tre giorni, le rivelò con misurata saggezza lo straordinario segreto che custodiva nel cuore.

Edith non faticò a credere, la seconda a Parigi dopo May. Non tardò inoltre ad estendere anche alla madre quell'incomparabile dono e, insieme, ben presto nel 1901, si recarono anch'esse in Terra Santa ai piedi del loro Maestro, appena trovato (vedi de Bons 878-81).

Laura Clifford Barney

Fra i molti giovani di buona famiglia che alla fine del XIX secolo vennero dagli Stati Uniti a Parigi per frequentare la celebre Università della Sorbona, l'*Ecole des Beaux Arts* o il Conservatorio, ascoltare concerti, visitare musei e, ultimo ma non meno importante, frequentare l'alta società parigina vi fu anche Laura Clifford Barney (1879-1974). Lei e la sorella Natalie (1876-1972) dagli Stati Uniti si erano trasferite nel collegio francese di Fontainebleau aux Ruches. Natalie divenne in seguito drammaturga, scrittrice, poetessa, memorialista ed epigrammatista, nonché musa e ispiratrice di altri scrittori, come la sua buona amica, la famosa scrittrice francese Colette (1873-1954)).

Laura proveniva da una famiglia di studiosi e artisti. Sua madre era Alice Pike Barney (1857-1931), la famosa pittrice, poetessa, scrittrice e architetto americana, alcuni dei cui dipinti sono esposti al *National Museum* di Washington D.C. Dotata di «un'intelligenza acuta, mente logica e natura indagatrice» (Giachery, «Laura» 535), era poco più che ventenne quando, attorno al 1900, anche la sua strada incrociò quella della giovane May Ellis Bolles. Purtroppo i suoi preziosi e dettagliati diari, che custodiva gelosamente «in un *secrétaire* di mogano» nella sua casa al 74 di rue Raynouard di Parigi, furono confiscati dalla Gestapo durante l'occupazione nazista della capitale francese. E così non conosciamo le sue esperienze di quei giorni. Possiamo, tuttavia, immaginare che i suoi ideali di pace nel mondo, di fratellanza fra gli uomini e dell'unità del genere umano che lei, «una vera pioniera in questo campo... in un'epoca in cui il mondo era ancora geograficamente e politicamente diviso e del tutto insensibile al richiamo dell'unità spirituale» (*ibid.*), indistintamente sentiva agitarsi nella mente e nel cuore, trovarono finalmente chiara espressione. E anch'ella dopo una prima visita ad 'Abdu'l-Bahá si arruolò nella nuova Fede. Le sue ripetute visite al Maestro «divennero il

centro della... [sua] vita e la sua ispirazione» e, ogni volta che ne raccontava i numerosi dettagli, «un'espressione di estasi e di meraviglia» (*ibid.*) le illuminava il volto.

Alla sua curiosità spirituale e intellettuale si deve la celebre raccolta di discorsi di 'Abdu'l-Bahá nota in Europa col titolo di *Lezioni di San Giovanni d'Acari*. Fra il 1904 e il 1906 a tavola, nella sala da pranzo della casa di 'Abdu'lláh Páshá dove Si era trasferito nell'ottobre 1896, 'Abdu'l-Bahá rispose, in Suo «momenti di stanchezza» come Egli le disse (in Dreyfus Barney, «Prefazione» xxi), con amorevole premura alle molte domande poste dalla giovane americana su profondi temi come l'origine e la natura dell'uomo, i suoi poteri materiali, intellettuali e spirituali, l'origine della creazione, il suo rapporto con il Creatore e molti altri. Ella annotò scrupolosamente le risposte. E poiché credeva che ciò che era stato «tanto prezioso» per lei potesse «essere utile anche ad altri, perché tutti gli esseri umani, malgrado le loro differenze, sono uniti nella ricerca della realtà» (*ivi* xxii), le fece controllare al Maestro e poi, con la Sua autorizzazione, le fece pubblicare a Londra nel 1908, lasciando ai posteri un libro «unico» nella «storia delle religioni» (MUHJ 282). L'umanità non potrà mai esserle abbastanza grata per questo dono, che Shoghi Effendi definì il suo «imperituro servizio» (DP 263). In quel libro sono esposte le basi di quella filosofia divina di 'Abdu'l-Bahá che rappresenterà tra non molto la base di ogni vera cultura nel mondo intero (vedi Giachery, «Laura» 536-7).

Oltre a quesato, Laura partecipò attivamente ad «attività umanitarie e sociali» e lavorò «per la pace nel mondo» con «zelo imperterrito» (Giachery, «Laura» 535). Nel 23 luglio 1925 fu nominata *Chevalier de la Légion d'Honneur* e nel 1937 *Officier de la Légion d'Honneur*. Monna Khademi commenta la vita di questa preziosa dama come segue (73-4):

Laura Dreyfus Barney non ha avuto un adeguato riconoscimento, tanto dalla comunità bahá'í quanto dal mondo. Uno dei motivi potrebbe essere che non ha lasciato diari o memorie. Un altro fattore potrebbe essere che viene messa in ombra dal ricordo del suo noto e affermato marito, Hippolyte Dreyfus-Barney. Un'altra potrebbe essere che visse contemporaneamente in due Paesi, cosa molto rara a quei tempi. Perciò il suo eroismo è andato perso nella storia.

Thomas Breakwell

Avendo un proficuo lavoro in un cotonificio del sud degli Stati Uniti, Thomas Breakwell (1872-1902), un colto e raffinato cittadino britannico, poteva concedersi ogni anno il lusso di trascorrere lunghe vacanze nella vecchia Europa (vedi Lakshiman-Lepain). Quell'anno, il 1901, veniva in Europa anche per altri motivi:

aveva problemi di coscienza perché il suo lavoro gli offriva numerose opportunità di assistere in prima persona agli abusi sui lavoratori, in particolare sui bambini... Turbato, si era preso un congedo e andava in Europa nella speranza di dimenticare le ingiustizie che lo tormentavano, visitando la sua famiglia britannica e il vecchio continente. Forse un'altra più inquietante ragione del viaggio era quella di farsi curare per la tubercolosi che lo affliggeva. (Hogenson 185)

Fra i passeggeri del transatlantico che lo trasportava di là dall'oceano c'era anche la signora Milner. Nelle lunghe ore di ozio si intrecciavano inevitabilmente lunghe conversazioni. La signora Milner – così intelligente, appassionata e affascinante per il suo interesse verso gli aspetti più sottili della vita umana – era certamente una delle migliori e gradevoli interlocutrici per il giovane Thomas. Fra l'altro, parlarono anche di teosofia, la nuova scienza dello spirito che per alcuni era solo moda, per altri una via che dava alimento ed espressione a un anelito d'infinito che altrimenti non avrebbero avuto modo di esprimere. Via via che conosceva meglio il giovane inglese, la Milner si convinse sempre più che avrebbe dovuto farlo incontrare con quella giovane americana che viveva a Parigi e che tanto profonda era nella sua conoscenza dei temi dello spirito, May Ellis Bolles. Sì, a Parigi, li avrebbe fatti incontrare. Non sapeva ancora l'ignaro Thomas che nella capitale francese quella giovane donna a lui sconosciuta gli avrebbe chiarito sentimenti che da lunghi anni egli portava nascosti nel cuore. Non erano molto lontani quei giorni in cui, per tre mesi consecutivi, si era di continuo sentito fluttuare in una rarefatta atmosfera di luce e armonia, il cuore ardente d'amore per un'ignota e misteriosa Suprema Bellezza, in pace, in perfetta unità con tutti i suoi simili.

A Parigi, senza saperlo, May lo aspettava. Agli inizi di quell'estate quando Mary Marta Bolles già era in procinto di partire per la Bretagna, dove era solita trascorrere una vacanza marina assieme ai suoi figli, 'Abdu'l-Bahá in Persona aveva suggerito a May di non seguirla, di non lasciare la città finché non le fosse giunta

parola da Lui. Mary Marta era rimasta alquanto delusa, forse se ne era anche un po' inquietata. May era fragile, aveva bisogno di quel sole, di quell'aria marina, troppo calda e afosa era Parigi nei mesi d'estate. Mírzá Abu'l-Faḍl, il credente persiano in seguito indicato dal Custode della Fede bahá'í come uno dei diciannove "Apostoli di Bahá'u'lláh", che 'Abdu'l-Bahá aveva appositamente mandato in Europa perché approfondisse quel primo manipolo di credenti, lo scrisse al Maestro, il Quale però non mutò idea. E May fu adamantina nella sua determinazione di obbedirGli. Mary Marta dovette rassegnarsi. La signora Edith Tewksbury Jackson, una ricca dama americana che aveva conosciuto e accettato la Fede grazie a May, perché la giovane non dovesse restare in casa da sola, le offrì ospitalità in un appartamento adiacente alla sua splendida residenza, mentre l'appartamento dei Bolles in Rue de Bac, n. 100, non lontano dal grande magazzino Le Bon Marché Rive Gauche, dove i Bolles si erano trasferiti nel giugno del 1899, fu chiuso.

Era una bella giornata d'estate. Quando andò ad accogliere gli ospiti appena arrivati – qualcuno si era annunciato alla porta – May ebbe la gradita sorpresa di vedersi davanti la signora Milner, che «non sapeva nulla degli insegnamenti bahá'í e non aveva dato ascolto al suo messaggio» (Maxwell, «Brief» 707), e con lei un giovane uomo, «di media statura, snello, eretto e aggraziato, con occhi intensi e un fascino indescrivibile» (*ibid.*). Gli scuri occhi profondi le fecero pensare a «una luce offuscata» (Maxwell, «Letter» 298). Quell'anima ardente e assetata era ancora coperta dal «velo che avvolge ogni anima fino a quando non viene squarciato dalla potenza di Dio in questo giorno», il velo dell'ignoranza di Dio (*ibid.*). Parlarono per lungo tempo, toccando molti argomenti che scoprirono di interesse comune: teosofia, spiritualità. Durante la loro conversazione, May lo studiò con grande attenzione, arrivando a considerarlo «una persona rarissima di alta levatura e cultura, semplice, spontaneo, autentico nel suo atteggiamento verso la vita e verso il prossimo» (Maxwell, «Brief» 707). Non rimase sorpresa quando nel congedarsi egli le chiese di poterla incontrare di nuovo.

L'indomani quando Thomas giunse da lei, i suoi occhi risplendevano, il volto era luminoso, la voce vibrante. La sua radiosa anima era ora scoperta, da lui emanava una luce prima nascosta. May lo fece accomodare. Ed egli subito le parlò dell'arcana esperienza che aveva avuto la sera precedente. Uscendo da quella casa, aveva attraversato la Senna e si era recato negli *Champs Élysées*. «L'aria era calda, pesante, non si muoveva una foglia». Eppure tutt'a un tratto si era sentito investire da una

folata di vento, che a lungo aveva continuato a turbinare attorno al suo corpo. Intanto ne usciva una dolcissima voce: «Cristo è tornato! Cristo è tornato!». Poi tutto si era acquietato. E anche nel suo cuore era scesa una dolcissima pace. Guardandola fissamente, «gli occhi bene spalancati» (Maxwell, «Brief» 707), le chiese se lo credesse impazzito. No, non era follia, era l'inizio di una nuova saggezza. E May – con gentile e saggia pazienza – gli dischiuse le porte attraverso le quali egli finalmente giunse a quella Verità che da sempre lo attendeva. In tre giorni il giovane Thomas si spogliò di ogni precedente ingombro e l'anima sua finalmente libera si gettò radiosa nell'immenso oceano della Fede di Dio. La sua «luce offuscata» risplendeva ora nel pieno fulgore. Sebbene la sua vita sia stata brevissima – morì nel giugno del 1902 a trent'anni – Shoghi Effendi lo menzionò, insieme a George Townshend e John Ebenezer Esslemont, uno dei «tre luminari che hanno dato fulgido lustro agli annali delle comunità bahá'í irlandesi, inglesi e scozzesi» (MBW 173). Poco dopo arrivò un cablogramma del Maestro: «Puoi lasciare Parigi quando vuoi» (Maxwell, «Brief» 709). Il mattino seguente May raggiunse la madre preoccupata nella sua vacanza in Bretagna (vedi *ivi* 707-11).

Edith Sanderson

Anche Edith Sanderson (1870-1955) era venuta a studiare a Parigi sul finire del XIX secolo. Vi era giunta dopo la morte del padre, presidente dell'Alta Corte della California, condottavi dalla madre assieme alle sue tre sorelle. Fra queste Sybil (1864-1903), giovane di grande bellezza, era dotata di una voce di eccezionale estensione (fino al sol sopracuto), e così la famiglia volle che studiasse al Conservatorio di Parigi. Nel 1887 Sybil incontrò Massenet e divenne il suo soprano preferito e uno dei soprani lirici più famosi della *Belle Époque* parigina. Debuttò in *Manon* di Massenet e nel 1894 ebbe un enorme successo nella sua *Thaïs*. Massenet aveva scritto per lei il ruolo della protagonista. Il compositore francese le dedicò anche due delle sue celebri *Mélodies* [Canzoni], *Pensée d'automne* [Pensiero d'autunno] da una poesia di Armand Silvestre (1887) e *Beaux yeux que j'aime* [Begli occhi che amo] da una poesia di Thérèse Maquet (1891).

Era il 1901 quando, incontrata May, Edith accettò la Fede. Da quel momento ella dedicò tutta se stessa alla divulgazione di quel messaggio. Il Maestro la chiamava “Figlia mia”. Bella e fragile di aspetto, era dotata di eccezionale forza di volontà. Studiò attentamente gli Scritti e, nel suo amore per la Parola, volle imparare il persiano. La sua sensibilità spirituale, il suo amore per la natura (fiori, alberi, il mare,

la bellezza delle nuvole), l'atmosfera rarefatta che la circondava fecero di lei un punto di attrazione per molti ricercatori della verità. Ebbe contatti con scrittori, come lo studioso francese Louis Alphonse Daniel Nicolas (1864-1939), un'autorità sul movimento bábí, il filosofo gesuita Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) e Simone Weil (1909-1943), filosofa e mistica francese, e «gruppi interessati a problemi sociali e spirituali» (Dreyfus Barney, «Edith» 889).

Hippolyte Dreyfus-Barney

Le signore Sanderson furono lo strumento mediante il quale quella stessa Volontà, che si stava amorevolmente prendendo cura di quelle prime luci bahá'í nel vecchio continente europeo, offrì a Hippolyte Isidore Dreyfus (1873-1928) l'opportunità di compiere il suo alto destino spirituale: «accendere una fiaccola destinata a illuminare per l'eternità la sua terra natale e il suo popolo» (Shoghi Effendi, «Hippolyte» 210). Erano donne di grande fascino: belle, intelligenti, colte, raffinate e di rara spiritualità. Hippolyte Dreyfus «sapeva apprezzare la vita e tutto ciò che essa offre... una persona equilibrata e indipendente» (Dreyfus-Barney, «Hippolyte»). Dotato nel contempo di «una rara dolcezza di natura e grande fermezza e forza» (Maxwell, «Hippolyte» 27) ispirava «fiducia con la sua franchezza». ⁴ In quei giorni, quando ancora si preparava alla sua vita futura, era «agnostico» (*ivi* 26). Ma aveva anche il dono di una «mente indagatrice» che «lo spingeva verso orizzonti sempre più vasti», di un «cuore generoso» che gli permetteva di «comprendere le difficoltà della vita umana e di essere vicino alla gente» (Dreyfus-Barney, «Hippolyte») e della «rara qualità di essere più interessato agli altri che a se stesso» (*ibid.*). Pertanto, in fondo cuore sentiva che deve esistere qualcos'altro oltre la vita materiale. E, come molti altri della sua generazione, questo sentimento lo spinse inizialmente verso le scienze occulte, che però lo delusero. ⁵

Hippolyte incontrò le Sanderson nell'estate del 1900 nel salotto di sua madre, Lea Marie Sophie Inés Cardozo Meyer (1848-1913), che «era solita organizzare incontri musicali frequentati da persone di buon gusto, tra cui molti artisti» (Dreyfus-Barney, «Hippolyte»). A quel tempo Sybil Sanderson era una nota cantante dell'Opéra di Parigi. Le Sanderson e Hippolyte, possiamo ben immaginare, sentirono subito una reciproca attrazione. Così quelle signore americane non poterono non presentargli la

⁴ Natalie Clifford Barney, in *Hippolyte Dreyfus*, sez. 7.

⁵ Vedi Jean Lefranc, «Le Temps» 3 novembre 1911, in *Hippolyte Dreyfus*, sez. 3

persona che, come tutto il gruppo dei loro amici «parigini» innamorati della nuova Fede, consideravano la loro «guida spirituale, che... [aveva dato] inizio al gruppo bahá'í in Francia» (Dreyfus-Barney, «Hippolyte»), May Ellis Bolles.

Nato in una nota famiglia ebrea francese – il padre Georges Arthur Lucien (1840-1911) era un ricco agente di cambio – Hippolyte «godeva di tutti i privilegi che si possono ottenere da una famiglia felice e da un centro intellettuale e artistico come quella Parigi all'apice della sua cultura» (Dreyfus-Barney, «Hippolyte»). «Amava tanto il pensiero quanto l'azione. Poteva restare seduto alla scrivania e tradurre e leggere tutto il giorno fino a tarda notte. Oppure poteva andare a nuotare o a cavalcare con gli amici o da solo» (*ibid.*). Sua cognata Natalie Clifford Barney disse di lui: «Amava mangiare bene... Gli piaceva cavalcare nei boschi di St. Cloud o St. Cucupha. Poteva rendere docile, persino mansueto, il cavallo più bizzarro. Era un meraviglioso nuotatore» (in *Hippolyte Dreyfus*, sez. 7). Circondato com'era dal «vortice della vita parigina», il suo sincero altruismo e l'amore per i suoi simili lo portano a fondare, insieme con un amico, «una società assistenziale per visite a domicilio», la *Société des Visiteurs*, e ad essere «instancabile nel sostenere coloro che avevano così poco di ciò che lui aveva in tale abbondanza» (Dreyfus-Barney, «Hippolyte»). Così, le parole che l'ardente May gli disse non poterono non colpirlo immediatamente. Hippolyte parlava poco di sé e del passato. Pertanto non conosciamo i dettagli delle loro conversazioni. L'unica cosa che sappiamo è che ben presto Hippolyte accettò quella Fede, che aveva già incontrato negli scritti di illustri studiosi francesi, come Huart Clément, il conte Joseph Arture de Gobineau, Louis Alphonse Daniel Nicolas e Joseph Ernest Renan (*ibid.*). Ora finalmente ne incontrò anche non solo il potere di trasformare le anime, ma anche i principi rivoluzionari, primo fra tutti l'unità nella sua triplice espressione: «C'è un unico Dio, l'umanità è una sola, le fondamenta delle religioni sono una sola» (ABL 19). Il giovane Hippolyte colse subito l'opportunità che un destino generoso gli offriva. E in quel gruppo di espatriati americani divenne il primo bahá'í francese. Come scrisse di lui May Bolles: «Sebbene non avesse mai creduto in una forza che trascendesse la natura, né avesse ricevuto indizi della possibile esistenza di un Essere supremo, tuttavia, dopo aver sentito dell'avvento di Bahá'u'lláh, la sua sensibilità interiore sbocciò» (*Hippolyte Dreyfus Barney* 26). Una decina d'anni dopo, a Londra, alla fine di «un notevole raduno cosmopolita... [che] venerdì sera, 20 dicembre [1912], ha riempito il grande salone

al Westminster Palace Hotel per ascoltare un discorso di Abdul Baha» (Fraser 5) sul tema della pace, egli stesso disse nelle sue concise osservazioni conclusive:

tutto nel mondo manifesta Dio in misura maggiore o minore. Possiamo trovare il divino nelle belle melodie che gli uccelli cantano nei boschi, il divino nella natura, ma lo troviamo specialmente nell'uomo, che è al vertice della creazione, e specialmente in quegli esseri supremi che noi chiamiamo profeti. Se comprendiamo il loro insegnamento possiamo ottenere la conoscenza di Dio. (in Fraser 10)

Subito dopo che May gli ebbe fatto conoscere il messaggio bahá'í, scrisse una lettera ad 'Abdu'l-Bahá: voleva dedicare tutta la sua vita e i suoi talenti alla realizzazione dell'ideale che la Fede che aveva appena trovato gli aveva rivelato. Poco dopo, nel 1902, partì assieme all'amico Sydney Sprague (1875-1943) per Haifa per incontrare il Maestro. E nel 1903 dopo una seconda visita ad 'Abdu'l-Bahá «rinunciò alla carriera di legale» (Bilani), «segretario di uno dei più eminenti avvocati di Francia» (Dreyfus-Barney, «Hippolyte»), e decise «di dedicarsi agli studi orientali, iscrivendosi alla sezione di studi religiosi dell'École Pratique des Hautes Études di Parigi, dove studiò arabo e persiano con Hartwig Derenbourg e Clément Huart» (Bilani). Fu così che divenne «l'unico bahá'í occidentale della sua generazione che ricevette questo tipo di formazione» (*ibid.*).

Ben presto anche il padre e la madre di Hippolyte, la sorella, Yvonne Mayer-May, e il cognato, Paul Meyer-May, aderirono alla Causa. Laura Dreyfus-Barney scrive che «la loro bella casa era un centro per curiosi e seguaci. Anche la loro residenza estiva, “Daru's-Salam” sul Mont Pelèrin, in Svizzera, era aperta a persone di terre e fedi diverse» («Hippolyte»).

Così ebbe inizio la straordinaria avventura spirituale del primo bahá'í francese che, nelle parole di Shoghi Effendi, «con i suoi brillanti doni di mente e di cuore, nonché con le diverse conquiste della sua vita, ha di molto arricchito gli annali dell'immortale Fede di Dio» («Hippolyte» 210). Attivo nella difesa della Fede – nel 1902 incontrò, assieme a Lua Getsinger, lo Scià di Persia per perorare la causa dei bahá'í perseguitati in Iran – già nel 1904 insegnante viaggiante in Birmania e in India con l'amico Sidney Sprague (vedi Sprague, *Year*), fu tra i primi traduttori in una lingua occidentale di Scritti bahá'í, come l'Aqdas, l'Íqán, la Sura del Tempio, la

Súratu'l-Bayán (della quale non esiste ancora una traduzione autorevole completa), il Testamento di 'Abdu'l-Bahá e le celebri *Leçons de St Jean d'Acre* (conosciute in inglese come *Some Answered Questions*). Traducendo questo libro in francese assieme a Laura Clifford Barney, i due, amici intimi da diversi anni, scoprirono il loro amore. Nel 1910 si sposarono e lui aggiunse il cognome di lei al suo, cambiandolo in "Dreyfus-Barney".

Il 26 ottobre 1903, mentre Hippolyte muoveva i primi passi al servizio della Fede bahá'í, 'Abdu'l-Bahá aveva scritto di lui

Quanto a Dreyfus, in verità egli è un uccello tra gli uccelli del Paradiso. Molto presto da lui appariranno melodie tali da stupire le anime e Dio farà di lui un propagatore delle Sue brezze in quelle terre. (*Hippolyte Dreyfus*, sez. 12)

Il 21 dicembre 1928, poco dopo la sua morte, Shoghi Effendi scrisse le seguenti parole in una lettera privata a Laura Dreyfus-Barney (Laura Khanum), ora vedova di Hippolyte:

Nessuno tra i bahá'í dell'Oriente e dell'Occidente, posso affermarlo con certezza, univa come lui le qualità di un'amicizia geniale e vivificante, di una profonda conoscenza dei molteplici aspetti della Causa, di sano giudizio e di capacità peculiari, di un'ottima conoscenza dei problemi e delle condizioni del mondo. Tutto ciò faceva di lui un collaboratore e un amico stimato e utile.

Lo stesso giorno Shoghi Effendi scrisse al mondo bahá'í:

Le sue doti d'inesauribile simpatia e di penetrante perspicacia, la sua vasta conoscenza e la sua matura esperienza, che egli utilizzò per la gloria e la propagazione del Messaggio di Bahá'u'lláh, saranno ricordati con gratitudine dalle generazioni future che, con il passare dei giorni, comprenderanno meglio il valore imperituro dei compiti che egli si è assunto per introdurre e consolidare la Fede bahá'í nel mondo occidentale. («Hippolyte» 210)

Agnes Baldwin Alexander

Benché non sia sbocciato a Parigi, anche questo fiore primaverile della Fede in Occidente merita di essere qui menzionato per l'intima amicizia che la legò a quel gruppo parigino di credenti ebbri di Dio. Nata nelle isole Hawaii il 21 luglio 1875 da una famiglia di profonda fede cristiana che nel 1831 si era recata in quelle remote isole del Pacifico per svolgere un'opera missionaria, Agnes Baldwin Alexander (1875-1971) aveva già 25 anni quando nel 1900 in seguito a una "fortunata" coincidenza di eventi era partita da quelle lontane isole dell'Oceano Pacifico per recarsi nel vecchio continente europeo. E a Roma – nell'autunno di quel lontano 1900 – la benigna onnipresente Volontà aveva preparato per lei un'occasione che se l'avesse saputa cogliere – come di fatto ella fece – avrebbe interamente modificato il corso della sua esistenza terrena e spirituale.

Fu proprio a Roma che, sistematasi in una pensione, non lontana da Trinità dei Monti, ella incontrò una signora americana accompagnata da due giovani figlie, verso la quale provò immediatamente una singolare attrazione. Cresciuta in un'isola sperduta, lontanissima dal grande continente europeo, Agnes era timida e tuttavia la sua attrazione era tale che si sforzò di vincere la propria ritrosia per avvicinarla e conoscerla meglio. Lei stessa ha raccontato il suo incontro con quella signora americana e le sue figlie:

Le vidi sul lato opposto della lunga tavolata nella sala da pranzo. Sembravano emanare una luce e una felicità che gli altri non avevano e non riuscivo a staccare gli occhi da loro. Qualche giorno dopo, mentre ero seduta nel salotto, sentii per caso la madre conversare con una signora che aveva sentito parlare del Messaggio bahá'í a Parigi dal signor Mason Remey. Non capivo di che cosa stessero conversando, ma ebbi un balzo al cuore e mi resi conto che era la Verità.⁶

L'occasione di parlarle le si presentò un giorno sull'ascensore. Facendo un grande sforzo su se stessa, prese la mano della signora e stringendogliela le disse: «Lei nasconde un segreto. Me ne parli». Per nulla sorpresa, la signora rispose che l'avrebbe incontrata più tardi, dopo cena, in salotto.

⁶ In Linard, vedi Alexander, «Comment».

La signora le disse di chiamarsi Charlotte Emily Brittingham Dixon (1852-1920 c.). Non le disse di essere discendente di una delle più antiche famiglie di coloni europei del New England e di aver accettato la Fede bahá'í nel 1897. Per tutta la sera la intrattenne piacevolmente, toccando numerosi temi. Congedandola, le consegnò un piccolo foglietto. Vi era annotata a mano una breve preghiera. Appena sola, nella sua camera, Agnes la lesse avidamente. «Sembrava contenere la risposta di tutti i desideri del mio cuore», disse in seguito parlando di quello scritto. La signora Dixon le aveva dato appuntamento per la sera successiva. Con quale trepidazione vi accorse. Ma ancora il segreto non le fu svelato e così per tre sere. Ogni notte, Agnes si ritirava nella sua camera in preda a tali emozioni che non riusciva a chiudere occhio. Era il 26 novembre 1900 quando – mentre vegliava profondamente turbata – improvvisamente sentì dentro di sé la certezza che il mistero della signora Dixon era che Cristo era ritornato nel mondo.

La mattina appena alzata andò subito da lei per comunicarle la sua nuova intuizione. La signora Dixon allora si sentì finalmente libera di parlarle di Bahá'u'lláh, di 'Abdu'l-Bahá e della nuova Fede bahá'í – era reduce da una visita al Maestro in Terra Santa – cui Agnes promise immediatamente perenne lealtà.

Partita la signora Dixon, Agnes rimase sola. Nessuno era disposto a condividere il suo entusiasmo per la Fede recentemente trovata. Incontrò spesso indifferenza, talvolta perfino scandalo e ostilità. Dall'amica aveva avuto l'indirizzo di una credente americana che abitava a Parigi. Le scrisse e la lettera che ne ricevette di risposta diceva tra l'altro: «A Dio piacendo, potremo presto accoglierla fra noi a Parigi e allora potrà ricevere la piena Rivelazione e nel contempo aiuto e informazioni».⁷ Nel marzo del 1901 Agnes si recò nella capitale francese, dove al numero 100 di rue du Bac incontrò finalmente quell'amica tanto attesa, May Ellis Bolles, che le apparve come un angelo di luce «pieno di un ardente amore che il Maestro definì divino» (*ibid.*).

May la condusse subito nella sala dove gli amici parigini – Laura Barney, Thomas Breakwell, Hippolyte Dreyfus, Emogene Hoagg, Herbert Hopper, Marion Jack, Edith MacKay, Edith Sanderson, Sidney Sprague e altri per lo più americani a Parigi – si incontravano per le loro riunioni. Le apparvero volti radiosi di pace e di luce e luce vide dappertutto in quella sala benedetta. Ne scrisse: «In quell'atmosfera pervasa da luce pura... ci si sentiva trasportate dal mondo dell'uomo

⁷ In Linard, vedi Alexander, «Comment».

a quello di Dio» (*Personal Recollections* 8). Di loro ‘Abdu’l-Bahá avrebbe poi scritto: «Tutti sono addormentati, voi siete desti. Tutti gli occhi sono ciechi, i vostri vedono. Tutte le orecchie sono sorde, il vostro udito è acuto. Tutte le lingue sono mute, e voi siete eloquenti. Tutta l’umanità è esanime, voi pieni di vita, forza e vigore grazie ai benefici dello Spirito Santo». ⁸

Nel giugno del 1901 ricevette a Parigi una Tavola da ‘Abdu’l-Bahá. Diceva:

Sii... una colomba divina, va’ nel Paese dove sei nata, spiega le ali della santità su quei luoghi e gorgheggia e canta e celebra il Nome del tuo Signore, sì che tu possa rallegrare le Schiere supreme, far sì che le anime alla ricerca corrano verso di te come falene verso la lampada e così illuminare con la Luce di Dio quel lontano Paese. ⁹

Rispose subito al Suo invito e il 26 dicembre 1901 ritornò a casa nelle Hawaii. La vita di Agnes era stata completamente trasformata. Quella timida ragazza era già diventata una grande insegnante di questo moderno Messaggio di pace e unità, colei che il 27 marzo 1957 il Custode della Fede prescelse fra le Mani della Causa di Dio.

* * *

Era il 1902 quando May, sposata ora all’architetto canadese William Sutherland Maxwell (1874-1951) – colui che avrebbe poi avuto l’onore di vedere eseguito il suo progetto per la sovrastruttura marmorea del Mausoleo del Báb sul monte Carmelo – lasciò Parigi per trasferirsi a Montreal, Canada. ¹⁰

Oggi – per quanto riguarda la vita dello spirito – Parigi resta ancora una città «silente», «oltremodo esanimata», immersa «in uno stato di torpore». Come ‘Abdu’l-Bahá scrisse «benché la nazione francese sia attiva e vivace il mondo della natura ha ricoperto col suo padiglione tutta Parigi, uccidendo i sentimenti religiosi». E tuttavia, come Egli scrisse altrove, verrà un giorno in cui la «forza del Patto riscalderà ogni anima raggelata, getterà luce su ogni cosa oscura e offrirà al prigioniero della natura

⁸ In de Bons 878-79, vedi Marsella 423-30.

⁹ In Linard, vedi Alexander, «Comment».

¹⁰ Vedi Holley «May Ellis Maxwell» 631-42.

la vera libertà del Regno» (ASAB 102-3). Sarà in quel momento che il profondo significato di queste brevi storie diverrà evidente. E il continente europeo –

culla di una civiltà alcune delle cui benefiche caratteristiche la penna di Bahá'u'lláh ha eloquentemente elogiato, sul cui suolo le civiltà greca e romana nacquero e fiorirono; che ha così riccamente contribuito allo sviluppo della civiltà americana; prima sorgente della cultura americana; madre del Cristianesimo e teatro delle massime imprese dei seguaci di Gesù Cristo; su alcuni dei cui remoti territori sono state vinte alcune delle più fulgide vittorie che inaugurarono l'Età d'Oro dell'Islam; che sostenne, nel suo cuore, il violento impatto degli incalzanti eserciti di quella Fede, decisi a soggiogarne le città, ma che si rifiutò di piegare il ginocchio di fronte agli invasori e alla fine riuscì a respingerne l'assalto (CF 26)

– questo continente potrà lasciare in eredità al mondo intero il retaggio più prezioso della sua antica civiltà: non certo quella civiltà materialistica, altamente tecnologizzata alle spese dei più profondi valori dello spirito, che sembra stia oggi per travolgere il mondo intero, ma il frutto della vivificazione spirituale del suo insaziabile e coraggioso spirito di ricerca che – dai giorni in cui il mitico Ulisse varcò le colonne d'Ercole – ha sempre caratterizzato questo glorioso continente.

ABBREVIAZIONI

ABL	‘Abdu’l-Bahá. <i>‘Abdu’l-Bahá in London</i>
ASAB	‘Abdu’l-Bahá.
CF	Shoghi Effendi. <i>Cittadella della Fede</i>
MBW	Shoghi Effendi. <i>Messages to the Bahá’í World: 1950-1957</i>
MUHJ	La Casa Universale di Giustizia. <i>The. Messages from the Universal House of Justice 1963-1986</i>

BIBLIOGRAFIA

- ‘Abdu’l-Bahá. *‘Abdu’l-Bahá in London. Addresses and notes of Conversations*. Rpt. Bahá’í Publishing Trust, London, 1982.
- _____. *Antologia*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1987.

- _____. *Le lezioni di San Giovanni d'Acridi. Raccolte e tradotte dal persiano da Laura Clifford Barney. Rivedute da un Comitato al Centro Mondiale Bahá'í*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2015.
- _____. «Recent Tablets from Abdul Baha to American Bahais», *Star of the West* 10.13 [4 November 1919]:247).
- _____. *Some Answered Questions. Collected and Translated from the Persian of 'Abdu'l-Bahá by Laura Clifford Barney*. Bahá'í Publishing Trust, 4th ed. Wilmette, Illinois, 1954.
- The Bahá'í World. An International Record* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois).
- Alexander Baldwin, Agnes. «Comment je devins baha'í. Mes séjours à Paris. Exposé rédigé par Main de La Cause Agnes-Baldwin Alexander à la requête de Madame L. Dreyfus-Barney. 1958», in *Journal Bahá'í* 2.17 (April 1959): 9-10 and *Journal Bahá'í* 2.18 (April 1959): 8-9.
- _____. *Personal Recollections of a Baha'i Life in the Hawaiian Islands*. Honolulu: The National Spiritual Assembly of the Bahá'ís of the Hawaiian Islands, 1974.
- Bilani, Ravian. «Hippolyte Dreyfus», in *Iranian.Com* < <http://www.iranian.com/main/blog/ravian-bilani/hippolyte-dreyfus> >.
- Brockway, Wallace & Herbert Weinstock. *Men of music; their lives, times, and achievements*. Simon and Schuster, New York, 1950. Nona edizione riveduta e ampliata, Haddon Craftsmen, Inc.
- Daydí, Marçal Olivar. «Éduard Manet», in *Storia dell'arte* 8: 205-225.
- de Bons, Mona Haenni. «Edith de Bons, 1878-1959, and Joseph de Bons, 1871-1959», in *Bahá'í World* 13 [1954-1963]:878.
- Dreyfus Barney, Laura. «Edith Sanderson», in *Bahá'í World* 13 [1954-1963]:889.
- _____. «Hippolyte Dreyfus-Barney. Article for *The Baha'i World*». Unpublished. < <http://bahai-library.com/essays/barney.html> >. «»
- _____. «Prefazione dell'autrice», in 'Abdu'l-Bahá, *Lezioni* xxi-xxii.
- Fraser, Isabel. «Abdul Baha in London». *Star of the West* 3.17 (19 gennaio 1913): 5-10.
- Giachery, Ugo R. «Laura Clifford Dreyfus-Barney», in *Bahá'í World* 16 [1973-1976]:535.
- _____. «Laura Dreyfus-Barney». Inedito. Archivi Nazionali dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í di Francia.
- Hippolyte Dreyfus, apôtre d'Abdu'l-Bahá. Premier bahá'í français. Sa vie, son oeuvre*. Publié par l'Assemblée Spirituelle Nationale des Bahá'ís de France. Rédigé par le comité pour l'histoire de la foi bahá'íe en France. Armindo PEDRO, Pascale et Eric Louvet. < http://www.bahai-biblio.org/centre-doc/ouvrage/dreyfus/dreyfus_sommaire.htm >.
- Hogeson, Kathryn Jewett. *Lighting the Western Sky. The Hearst Pilgrimage and the Establishment of the Bahá'í Faith in the West*. George Ronald, Oxford, 2010.
- Holley, Marion. «May Ellis Maxwell», in *Bahá'í World* 8 [1938-1940]:631-42.

- Journal Bahá'í*. Publié par l'Assemblée Spirituelle Nationale des Bahá'ís de France. Destiné uniquement aux Bahais. The National Spiritual Assembly of the Bahá'ís of France, Paris, 1958-.
- Khademi, Mona. «A Glimpse into the Life of Laura Dreyfus-Barney», in *Lights of 'Irfán* 10 (2009): 72-105.
- Lakshiman-Lepain, Rajwantee. *The Life of Thomas Breakwell*. Bahá'í Publishing Trust, London, 1998.
- Linard, Thomas. Ed. *Autobiographical Materials of Agnes Alexander* (<http://www.h-net.org/~bahai/notes/alexand.htm>).
- Marsella, Elena Maria. «Agnes Baldwin Alexander: 1875-1971», in *Bahá'í World* 15 [1968-1973]:423-30 [BWC 1976].
- Maxwell, May (Bolles). *An Early Pilgrimage*. George Ronald, Oxford, 1953.
- _____. «A Brief Account of Thomas Breakwell», in *Bahá'í World* 7 [1936-1938]:707-11.
- _____. «Hippolyte Dreyfus Barney. The Passing of a Baha'í Scholar and Lecturer», *Star of the West* 20.1 (29 aprile 1929): 26-7.
- _____. «Letter from Mrs. May Maxwell to Mr. Charles Mason Remey», in *Star of the West* 5.19 [2 marzo 1915]: 298.
- Rimbaud, Arthur. *Une Saison en Enfer* (Una stagione all'inferno). (http://pierrelepori.com/wp-content/uploads/2013/05/Rimbaud_Lepori.pdf).
- Shoghi Effendi. *Amministrazione bahá'í: Messaggi 1922-1932*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2024.
- _____. *Cittadella della Fede*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2013.
- _____. *Dio passa nel mondo*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004.
- _____. «Hippolyte Dreyfus-Barney. An Appreciation», in *Bahá'í World 1928-1830*. Vol. 3 (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1930) 210, 214. Vedi anche *Amministrazione bahá'í* 157-9.
- _____. *Messages to America. Selected Letters and Cablegrams Addressed to the Bahá'ís of North America 1932-1946*. Bahá'í Publishing Committee, Wilmette, Illinois, 1947.
- _____. *Messages to the Bahá'í World: 1950-1957*. Wilmette, Illinois, USA, Bahá'í Publishing Trust, 1971.
- _____. 21 December 1928, to Laura Khanum. Inedito. Archivi nazionali francesi.
- Sprague, Sidney. *A Year with the Bahais in India and Burma*. The Priory Press, London, 1908.
- Star of the West*. An early Bahá'í magazine. Oxford: George Ronald, 1978, reprint.
- Storia dell'arte*. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1978.
- Thompson, Juliet. *The Diary of Juliet Thompson*. Kalimát Press, Los Angeles, 1983.
- Universal House of Justice, The. *Messages from the Universal House of Justice 1963-1986: the Third Epoch of the Formative Age*. Compiled by Geoffrey W. Marks. Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois. 1986.